

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

29 agosto 2012

ARGOMENTI:

- Certificato medico-sportivo per tutti: il no dell'Uisp
- Oggi partono le Paralimpiadi. Pistorius: "L'integrazione è inarrestabile".
- Doping alle Paralimpiadi: "il nuovo modo di barare è torturarsi"

Certificato medico-sportivo per la palestra, la Uisp: "Provvedimento dannoso"

Il presidente Fossati: "Si tratterebbe di un ulteriore disincentivo alla diffusione della pratica motoria e sportiva e otterrebbe effetti opposti a quelli dichiarati dal ministero della Sanità"

Roma - "L'attività motoria e sportiva è un diritto di tutti i cittadini e una necessità per il Paese. Ancor più auspicabile in quanto fattore di prevenzione e di salute, a tutte le età. L'Uisp è ferma nel confermare questo principio che sembra messo in discussione dalla bozza di decreto predisposta dal Ministero della Sanità". E' quanto si legge in una nota.

"Sarebbe assurdo subordinare l'accesso alla pratica motoria per tutti ad un certificato medico-sportivo obbligatorio, così come avviene per la cosiddetta 'attività agonistica', dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp. "Se questo provvedimento fosse confermato nella bozza definitiva predisposta dal ministro Balduzzi sarebbe un danno per la salute. Auspichiamo che il ministro formalizzi quanto anticipato verbalmente nella mattinata di oggi e diffuso dalle agenzie: per svolgere attività fisiche non agonistiche basta il via libera del medico di base. Se invece il problema risultasse essere quello di una azione preventiva rispetto alle patologie cardiache, si sia conseguenti: venga promossa una campagna di massa di elettrocardiogrammi, stabilendo che si tratta di un servizio gratuito per tutti".

"Ci sono altri due aspetti della bozza ministeriale, così come anticipata dalle indiscrezioni di questi giorni, che non ci convincono - prosegue Fossati - il primo è che la responsabilità dello stato di salute di un cittadino non va spostata dal medico di famiglia. E' lui che deve predisporre ogni approfondimento relativo al proprio assistito e deve poterlo fare efficacemente e velocemente, con l'ausilio degli strumenti e delle attrezzature necessari. Il secondo aspetto che non ci convince è che tutta l'attenzione verrebbe concentrata su chi sceglie di fare un'attività sportiva, agonistica o non agonistica. Invece il problema vero sono i sedentari, cioè chi sceglie di non fare nulla. I medici di famiglia dovrebbero indicare soprattutto a loro la strada dell'attività fisica come strategia di salute e benessere. Una conferma viene da quelle Regioni che stanno rendendo concreta questa strategia, ovvero Toscana, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige, dove non viene richiesta alcuna certificazione di idoneità sportiva per la partecipazione alle attività corsuali, attività nelle quali prevalente risulta essere l'aspetto educativo e ricreativo"

"Il nostro allarme è amplificato dall'aggravio di costi che si abbatterebbe sulle famiglie, già vessate dai problemi della crisi economica, che sarebbero costrette a rivolgersi a strutture private per ottenere questo tipo di certificazione. Si tratterebbe di un ulteriore disincentivo alla diffusione della pratica motoria e sportiva e otterrebbe effetti opposti a quelli dichiarati dal Ministero della sanità". "Altra cosa è l'attività agonistica - conclude Fossati - domandiamoci se la soglia dei controlli e degli accertamenti per chi

sceglie questa strada debba essere più alta e più sicura per la loro salute e incolumità”.

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

SPORT & SALUTE**CERTIFICATI MEDICO SPORTIVI PER TUTTI? IL NO DELL'UISP**

(29/08/2012) - L'attività motoria e sportiva è un diritto di tutti i cittadini e una necessità per il Paese. Ancor più auspicabile in quanto fattore di prevenzione e di salute, a tutte le età. L'Uisp è ferma nel confermare questo principio che sembra messo in discussione dalla bozza di decreto predisposta dal Ministero della Sanità.



“Sarebbe assurdo subordinare l'accesso alla pratica motoria per tutti ad un certificato medico-sportivo obbligatorio, così come avviene per la cosiddetta 'attività agonistica', dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp. “Se questo provvedimento fosse confermato nella bozza definitiva predisposta dal ministro Balduzzi sarebbe un danno per la salute. Auspichiamo che il ministro formalizzi quanto anticipato verbalmente nella mattinata di oggi e diffuso dalle agenzie: per svolgere attività fisiche non agonistiche basta il via libera del medico di base. Se invece il problema risultasse essere quello di una azione preventiva rispetto alle patologie cardiache, si sia conseguenti: venga promossa una campagna di massa di elettrocardiogrammi, stabilendo che si tratta di un servizio gratuito per tutti”.

“Ci sono altri due aspetti della bozza ministeriale, così come anticipata dalle indiscrezioni di questi giorni, che non ci convincono – prosegue Fossati – il primo è che la responsabilità dello stato di salute di un cittadino non va spostata dal medico di famiglia. E' lui che deve predisporre ogni approfondimento relativo al proprio assistito e deve poterlo fare efficacemente e velocemente, con l'ausilio degli strumenti e delle attrezzature necessari. Il secondo aspetto che non ci convince è che tutta l'attenzione verrebbe concentrata su chi sceglie di fare un'attività sportiva, agonistica o non agonistica. Invece il problema vero sono i sedentari, cioè chi sceglie di non fare nulla. I medici di famiglia dovrebbero indicare soprattutto a loro la strada dell'attività fisica come strategia di salute e benessere. Una conferma viene da quelle Regioni che stanno rendendo concreta questa strategia, ovvero Toscana, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige, dove non viene richiesta alcuna certificazione di idoneità sportiva per la partecipazione alle attività corsi, attività nelle quali prevalente risulta essere l'aspetto educativo e ricreativo”

“Il nostro allarme è amplificato dall’aggravio di costi che si abbatterebbe sulle famiglie, già vessate dai problemi della crisi economica, che sarebbero costrette a rivolgersi a strutture private per ottenere questo tipo di certificazione. Si tratterebbe di un ulteriore disincentivo alla diffusione della pratica motoria e sportiva e otterrebbe effetti opposti a quelli dichiarati dal Ministero della sanità”.

“Altra cosa è l’attività agonistica - conclude Fossati - domandiamoci se la soglia dei controlli e degli accertamenti per chi sceglie questa strada debba essere più alta e più sicura per la loro salute e incolumità”.

IMGPress tutti i diritti riservati. Reg. Trib. ME n.1392 del 18/06/92

Pistorius, Hawking e la regina via allo show Paralimpiadi

Oggi la cerimonia, oltre 2 milioni di biglietti venduti per le gare

ALESSANDRA RETICO

Dov'è nata ritorna, la Paralimpiade. Illuminata più che mai, dalla luce della ragione, dai riflettori della tv. Niente pietismo, molta performance, i Giochi di chi li fa diversi partono oggi a Londra (fino al 9 settembre) sotto i migliori segni. Quasi tutti i biglietti venduti (2,3 milioni), 36 network internazionali collegati per l'inaugurazione stasera alle 21.30 italiane, immagini che entreranno nei salotti di 100 paesi. Lo sport che era parallelo nacque a Londra nel 1948: i corpi da mostrare piano adesso sono al centro della scena. La stessa che ha visto per due settimane gli atleti normodotati, ora è casa di tutti. Record di partecipanti (4200) e di nazioni (166), tra cui quelle che non c'erano mai andate alle Paralimpiadi, sedici in tutto, ehenomi: la Corea del nord, il Rwanda. «Al centro c'è l'importanza per la conoscenza, la comprensione umana e i suoi confini» ha spiegato Sebastian Coe, il presidente del Comitato organizzatore delle

Olimpiadi, parlando della cerimonia d'apertura ma parlando anche del resto, di un'epoca e un momento che sembrano finalmente maturi. Il titolo della festa allo stadio è "Enlightenment", chiarimento, spiegazione e soprattutto illuminismo, un riferimento non a caso per l'occasione, culturale e mentale, di spazzare via le ultime superstizioni. Oscar Pistorius insegna. L'atleta sudafricano primo doppio amputato alle Olimpiadi e adesso di nuovo in pista a difendere

con le

Cheetah i suoi titoli (nei 100, 200 e 400) ha aperto nuove frontiere e portato in copertina i Blade Runner. Non avvantaggiati (per via delle protesi in fibra di carbonio), ma neanche persone da consolare: è gente che fa sport e vuole risultati. Allo show parteciperà anche Stephen Hawking il matematico e fisico britannico, da tempo immobilizzato a causa dell'atrofia muscolare progressiva. Lo hanno invitato i direttori artistici Bradley Hemmings e Jenny Sealey, mentre la regia dell'evento è di Stephen Daldry, candidato tre volte all'Oscar per Billy Elliot, The Hours, The Reader. Ci sarà di nuovo la regina Elisabetta, ci sarà l'ultimo tedoforo e il braciere un'altra volta ac-

ceso. Ci sarà tutto, anche l'anti-doping: 1.250 test, il 25 per cento in più rispetto a Pechino.

Gli italiani sono 98, Oscar De Pellegrin come portabandiera: tra arco tiro a segno cinque medaglie tra cui l'oro nella carabina a Barcellona '92. Alex Zanardi alla sua prima Paralimpiade e Assunta Legnante pure: fino a Pechino, quando ancora civedeva, andava alle Olimpiadi. Tutti vogliono salutare la nuotatrice sudafricana Natalie Du Toit, 10 ori, che nuotò a Pechino la 10 km tra i normodotati. E conoscere Rim Ju-Song, 16 anni, il primo e unico atleta nordcoreano alle Paralimpiadi. Non ha braccia e non ha la gamba sinistra. Ma si porta tutta la storia addosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



30 ORE A SETTIMANA

Martine Wright, ferita su uno dei vagoni fatti esplodere dai terroristi il 7 luglio 2005: per preparare le Paralimpiadi si è allenata 30 ore a settimana con la nazionale britannica di sitting volley

Pistorius ha vinto «L'integrazione è inarrestabile»

Ha portato i normodotati a vedere le gare per disabili: «L'Olimpiade? Un riscaldamento»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERANGELO MOLINARO
LONDRA

Quando gli dicono che è il Bolt della Paralimpiade che a Londra parte stasera con la cerimonia di apertura, Oscar Pistorius arrossisce e apre il suo largo sorriso. «Lasciamo stare Bolt, Usain è una leggenda», sussurra. Ma se il giamaicano nel mondo sta trascinando l'atletica ai vertici della popolarità, questo ragazzo sudafricano senza piedi che corre su due lame di carbonio ha rotto l'isolamento del mondo paralimpico e portato molti normodotati ad assistere alle gare per disabili. Anche Oscar come Bolt sul fronte della popolarità comunque non scherza. L'addetta stampa della squadra sudafricana rivela di aver avuto in questi giorni a Londra, solo per interviste televisive, ben 140 richieste. Ed è stata costretta, tranne pochi privilegiati, a rimandare tutti ai passaggi in zona mista dell'atleta dopo ogni volata.

Barriere Pistorius è un Cristoforo Colombo, uno scopritore di nuovi territori. La sua parteci-

Oscar è l'uomo copertina: «Sono in gran forma, ma non imbattibile Qui ho già perso»

pazione sui 400 metri e alla staffetta del miglio per il Sudafrica un mese fa all'Olimpiade ha portato sotto gli occhi di centinaia di milioni di telespettatori, oltre alla sua voglia di vivere, anche il messaggio di un mondo che è fra noi e troppe volte fingiamo di non vedere. «L'integrazione — afferma Oscar — è un processo inarrestabile. Io ce l'ho fatta con l'atletica, fra poco succederà nel nuoto, poi il ciclismo e altre discipline ancora. La mia esperienza all'Olimpiade mi ha fatto capire che alla gente la nostra presenza piace, quindi continuerà e si evolverà».

Ambizioni A Pistorius non servono frecce immaginarie scagliate in cielo, o passi di danze caraibiche per calamitare l'attenzione, il pubblico ha capito quanti valori ci sono nella sua corsa e nella sua storia: allo-

stadio Olimpico un mese fa 80.000 persone si sono alzate per applaudirlo quando si è qualificato per la semifinale dei 400. Non è che la partecipazione olimpica abbia annacquato la sua voglia di Paralimpiade. «Non diciamo neppure per scherzo — afferma secco —. Forse l'Olimpiade è stata una specie di riscaldamento per questo momento. Qui la gente si aspetta molto da me, questo mi mette anche un po' di pressione, ma è un momento di una bellezza unica. Al villaggio ritrovo tanti amici, molti dei quali pronti a battermi».

La gente «E poi c'è il pubblico. Ad Atene 2004, alla mia prima partecipazione a 17 anni, vinsi i 200 metri davanti a 20.000 persone e mi parevano già un'immensità. A Pechino erano 80.000, qui a Londra, mi dicono, saranno ancora di più. D'altra parte le nostre gare sono divertenti, è facile appassionarsi. Non considero positiva la mia stagione solo per aver superato un turno all'Olimpiade, saranno i risultati di questi giorni a tracciare il bilancio».

Difficoltà No, Oscar non trascu-

ra il mondo che ha creato il suo personaggio e arriva a questa sua terza Paralimpiade con la fresca esperienza al massimo livello dei normodotati. «L'Olimpiade mi ha insegnato molto, mi ha dato la misura di quello che sono e dove sono. Mi ha fatto pure capire che posso ancora migliorare». Pistorius in questa avventura sarà in scena in quattro gare: 100, 200, 400 e staffetta 4x100. Comincia sabato con la batteria dei 200 e concluderà sabato 8 con la finale dei 400.

La maratona Una faticaccia. «Ma sono in ottime condizioni, settembre è il mese in cui ho sempre reso di più. Non sarà facile, il livello si è molto alzato. Otto anni fa ad Atene nella finale dei 100 c'erano due secondi fra il primo e l'ultimo, ora non sarà neppure mezzo secondo. No, non sono imbattibile, mi hanno già battuto. I 100 metri sono la mia gara più difficile. A Pechino riuscii a mettere il petto davanti solo negli ultimi centimetri. Ma neppure sui 400, dove dovrei

avere più possibilità di vincere, mi sento al sicuro. Rispetto ai miei avversari adesso ho forse più esperienza, spero basti. Comunque anch'io sono cresciuto. Rispetto alla Paralimpiade di Pechino peso 11 chili meno, il mio allenatore Ampie Louw, mi ha messo a stecchetto, anche se in Italia con la cucina che c'è (si è allenato per mesi a Gemona, in Friuli, ndr) non è facile rispettare una dieta. E mi alleno meglio, con più intensità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PARTE ALLE 21.30

Cerimonia ricordo Qui nacque l'idea di «diverse abilità»

La cerimonia che questa sera alle 21.30 (italiane aprirà) nello stadio olimpico di Londra la 15ª Paralimpiade estiva sarà incentrata sul ritorno dei Giochi nella terra dove sono nati dopo la seconda guerra mondiale, in un centro per le lesioni spinali nell'ospedale di Sytcocke Mandeville ad Aylesbury, non lontano da Londra, per soldati feriti sul campo di battaglia. Un medico di origine tedesca, Ludwig Guttmann intuì il concetto di cambiare le «abilità negate» con le «diverse abilità» grazie allo sport. Se la cerimonia è stata incentrata sulla storia, questa sarà sulla cultura britannica, da Isaac Newton, scopritore della legge di gravità, a Shakespeare, sino a Stephen Hawking, che ha preso a Cambridge la cattedra di Newton: era inchiodato su una sedia a rotelle, ma la malattia non gli ha spento la capacità creativa con pochi eguali al mondo nel campo della fisica, cosmologia e matematica.

Il volley di Martine la vittima del metrò

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA
Sette anni fa Martine Wright sognava di andare alle Olimpiadi. Quando il 6 luglio del 2005 Londra vinse l'assegnazione dei Giochi, la giovane manager londinese festeggiò con gli amici in un pub, immaginando che nel 2012 avrebbe comprato i biglietti per la cerimonia di inaugurazione, in modo da sentirsi parte di un avvenimento che la rendeva orgogliosa di essere britannica. La mattina dopo, in ritardo per il lavoro, cambiò linea del metrò per fare più in fretta: una decisione fatale, che la portò nella stessa carrozza di Shehzad Tanweer, uno dei quattro kamikaze islamici che quel giorno si fecero saltare in aria uccidendo sessanta persone e ferendone cinquecento in nome di al Qaeda. Martine si salvò, di poco, ma perse entrambe le gambe al di sopra del ginocchio. Era viva, ma l'attentato le aveva radicalmente cambiato la vita. Poteva finire lo stesso molto male, e invece la sua storia ha un lieto fine. Oltre che una lezione istruttiva per tutti.
Dopo un complicato inter-

Perse le gambe negli attentati del 2005, ora ha un figlio, fa politica e gioca in nazionale

vento chirurgico, seguirono lunghi mesi di rieducazione per insegnarle a camminare sulle protesi. Martine ha imparato e iniziato coraggiosamente una nuova esistenza. Si è sposata con Nick, il fidanzato che l'aveva cercata disperatamente per 48 ore in tutti gli ospedali della città dopo l'attacco terroristico. Hanno avuto un figlio, Oscar, che oggi ha tre anni. Lei ha preso la patente di guida — prima, quando aveva le gambe, credeva che non avrebbe mai superato l'esame. Ha anche provato a sciare con successo. Si è perfino

gettata da un aereo con il paracadute, per dimostrare qualcosa, innanzi tutto a se stessa. Essere sopravvissuta le dava una determinazione speciale a vivere più intensamente, a cercare

sempre nuove sfide. È diventata anche più attiva politicamente, protestando per la lentezza da parte delle autorità nel compensare pienamente le vittime dell'attentato e chiedendo un'inchiesta ufficiale sul "7/7", com'è chiamato qui l'attacco del 7 luglio 2005.

Ma non le bastava. La sua terapista le ha parlato delle competizioni per persone a cui erano state amputate le gambe che si tenevano allo Stoke Mandeville Hospital. Martine ha provato prima con il tennis, ma era uno sport troppo solitario per lei. Allora ha provato con il sitting volleyball, la pallavolo da seduti, nata dopo la seconda guerra mondiale per permettere ai soldati amputati di giocare. È stato amore a prima vista. Si è rivelata portata: Ha continuato a giocare. E alla fine è diventata così brava da essere convocata in nazionale, nella squadra della Gran Bretagna che scenderà in campo nelle Paralimpiadi

Flash
da
Londra

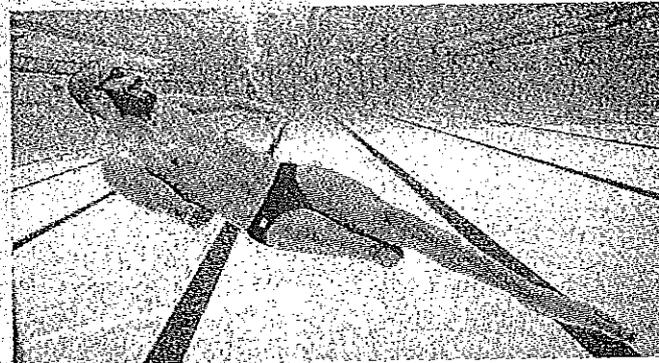
Oscar Pistorius



SUPERSTAR BATTIBILE?

Oscar Pistorius, superstar a Londra, teme la sconfitta sui 100, vinti a Pechino insieme a 200 e 400

Daniel Dias



I GIOCHI DEL RECORDMAN

Il nuotatore brasiliano Daniel Dias scherza coi fotografi: a Pechino 4 ori per lui, record dell'edizione

Rim Ju Song



IL PRIMO NORDCOREANO

Ha perso una gamba e un braccio in un incidente di lavoro Rim Ju Song, primo nordcoreano paralimpico

che iniziano oggi a Londra. «Siamo tutte dilettanti», racconta di sé e delle sue compagne, intervistata dal Guardian, «ma quello che abbiamo passato ci fa sentire animate da uno spirito più forte». Da un mese si allena con la sua squadra 30 ore alla settimana. Stasera sfilerà nello stadio olimpico per la cerimonia di inaugurazione. «Sette anni fa immaginavo di venirci da spettatrice, ma come conseguenza del giorno più traumatico della mia vita ora ci andrò da atleta». Talvolta i sogni diventano realtà. Anche se diversamente da come uno se lo immagina.

Il nuovo modo per barare è torturarsi

Spiega Spataro:
«Sale la pressione: prestazioni migliori anche del 10%, come il doping»

CATEGORIE

Tra paraplegia e tetraplegia

Le patologie che costringono all'utilizzo della carrozzina per la lesione del midollo spinale sono diverse ma si distinguono in due grandi gruppi: paraplegia e tetraplegia. La differenza sta nell'altezza della lesione sulla spina dorsale: sotto la T6, la sesta vertebra toracica, di norma si perde l'uso delle gambe; sopra si va dalle braccia alla paralisi completa. Le differenze poi sono nei gruppi muscolari della schiena e dell'addome che si possono usare e da qui nascono le differenziazioni nella classificazione sportiva: solo nel nuoto sono 13 categorie per le lesioni midollari.

LONDRA

Anche il mondo paralimpico non è indenne dal doping. L'Italia ha già pagato il suo tributo con l'esclusione dalla squadra in partenza per Londra di Fabrizio Macchi, a motivo dei suoi rapporti con il dottor Ferrari. Ma se è difficile pescare chi bara fra i normodotati, ancora più complesso lo è nel mondo della disabilità. Perché la zona grigia in questo ambito è enorme, dovendo molti disabili assumere farmaci, anche fra quelli contenuti nelle liste delle sostanze proibite, proprio per curare la loro patologia. Non è facile la valutazione dei casi e soprattutto capire il confine fra chi froda e chi invece semplicemente si cura.

Le sostanze E a capire meglio le zone d'ombra ci aiuta il professor Antonio Spataro, che è responsabile dello staff medico del Comitato Italiano Paralimpico, specializzato in medicina dello sport e cardiologia oltre che docente all'Università de L'Aquila. «Le patologie dei nostri atleti — afferma Spataro — sono le più diverse, vanno dalla vescica neurologi-

dubbi nascono soprattutto riguardo ai dosaggi e su questo fronte si indaga».

Masochisti Ma nell'ambito della disabilità ci sono anche forme di doping raccapriccianti. Non si tratta dell'utilizzo di sostanze vietate, ma di pratiche che solo a sentirle levano il fiato e mostrano dove può portare l'ansia del risultato. Un appello lo ha lanciato negli scorsi giorni il portavoce del Comitato Paralimpico Internazionale, Craig Spence, e riguarda gli atleti che gareggiano in carrozzina, che hanno perso l'uso delle gambe, e con esse la loro funzionalità e sensibilità in seguito ad una lesione del midollo spinale. In gergo si chiama «boosting», una specie di turbo: alcuni di loro (37 i casi accertati quattro anni fa ai Giochi di Pechino) si infliggono dei traumi alle gambe o altre parti basse del corpo per aumentare le loro prestazioni approfittando anche del fatto che in quelle zone non avvertono dolore. Una pratica rischiosissima perché porta la pressione arteriosa a livelli che possono causare ictus, infarti e altre patologie mortali.

Il controllo Spiega ancora il pro-

fessor Spataro: «Tecnicamente si chiama "induzione intenzionale della disidratazione". Pratiche come la chiusura del catetere urinario che infiamma la vescica, o una forte compressione delle cosce sino a provocare microfratture o la torsione di un testicolo per fare solo alcuni esempi, inducono un aumento della frequenza cardiaca e della pressione arteriosa che può salire sino a 300 mm di mercurio (il valore normale per la pressione arteriosa massima va da 110 a 140 mm, ndr), pratica che aumenta le prestazioni anche del 10% e permette di allenarsi di più e di alzare la soglia della fatica. Parliamo quindi di tutti gli effetti che porta il doping tradizionale».

Ma come si possono combattere pratiche del genere? «Controllando la pressione degli atleti poco prima delle competizioni, nella loro camera poco prima della partenza per la gara e soprattutto sul campo di riscaldamento. Non è una diagnosi facile, ma sta diventando un deterrente importante per evitare a qualche atleta rischi davvero alti per la propria salute».

p.a. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ca, alle spasticità, alle sindromi dolorose croniche. Per curarle si utilizzano anche prodotti contenenti corticosteroidi, insulina, betabloccanti e altri principi attivi proibiti. Secondo la procedura adottata, ogni atleta un mese prima della gara deve presentare tutta la documentazione che accerti l'imprescindibilità di questi trattamenti. Nei controlli i